



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Napoli. Un palinsesto dell'imperialismo fascista

Dario Salvatore Università degli studi di Udine

To cite this article: Salvatore, D. (2023). *Napoli. Un palinsesto dell'imperialismo fascista*: Eikonocity, 2023, anno VIII, n. 1, 55-70, DOI: 10.6093/2499-1422/9379

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/9379>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Napoli. Un palinsesto dell'imperialismo fascista

Dario Salvatore

Università degli studi di Udine

Abstract

Nel corso di due decenni il fascismo definì per Napoli la speciale funzione urbana di «città palinsesto» del programma imperialista del regime. Tale funzione trovò una consacrazione ideale con il titolo di «porto dell'impero» e successivamente pratica con l'edificazione della Mostra delle terre d'Oltremare. Il saggio intende ripercorrere questa vicenda individuando quei momenti e quei fattori che maggiormente influirono sulla maturazione di questa visione di città.

Naples. A palimpsest of fascist imperialism

Over the course of two decades, fascism defined for Naples the special urban function of being a “palimpsest city” of the regime’s imperialist program. This function found its ideal consecration with the title of “port of the empire” and later took practical form with the construction of the Exhibition of the Overseas Territories. The essay aims to retrace this path in reverse, identifying those moments and factors that most influenced the development of this vision of the city.

Keywords: Fascismo, esposizione coloniale, Mediterraneo.

Fascism, colonial exposure, Mediterranean.

Dario Salvatore è assegnista di ricerca in storia economica presso l'Università degli Studi di Udine. Temi di ricerca sono le forme di imprenditorialità italiana nelle colonie, il movimento cooperativo e le politiche di intervento pubblico nel secondo dopoguerra.

Author: dario.salvatore@uniud.it

Received September 1, 2022; accepted April 17, 2023

1 | Introduzione

Il contributo intende aprire una riflessione su quelli che sono stati i tempi e le modalità con cui il fascismo maturò la sua visione per Napoli. Lo scopo è di andare al di là del dato fattuale ed eventuale (le opere costruite) mostrando quello che è stato il percorso che ha portato Napoli ad essere il «porto dell'impero» e all'apertura nel 1940 della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare. Porre sul piano diacronico l'evoluzione della prospettiva fascista significa provare a ricostruire le suggestioni, le idee e i momenti che più hanno inciso nel tracciare la strada verso quella intitolazione e verso quel complesso architettonico, che di tale percorso è il punto di arrivo e di svolta.

2 | Gli antefatti

Fin dalla perdita del ruolo di capitale del Regno delle Due Sicilie ci si è interrogati a lungo su quali funzioni Napoli avrebbe dovuto assolvere nel nuovo quadro nazionale e, per certi versi, internazionale. Molto è stato scritto tra Ottocento e inizio Novecento per dar conto di uno stato di sbandamento e declino – forse più percepito che reale – della città e più in generale del Meridione [Lupo 1998]. Nella gran parte di queste analisi la denuncia non era fine a sé stessa, ma era propedeutica a proporre soluzioni che di volta in volta si presentavano come risolutive della annosa questione. In questo modo nell'arco di poco più di un cinquantennio dall'Unità si susseguirono molteplici idee di sviluppo per Napoli: città dei servizi, città commerciale con l'apertura del canale di Suez, città turistica, città industriale con il progetto nittiano [Galasso 1987, XI-XLV].

All'alba del Novecento a tenere banco è proprio la proposta industrialista promossa da Nitti e dagli altri esponenti del nuovo meridionalismo [Barbagallo 2016]. La Grande Guerra e la mobilitazione industriale che ne seguì [De Benedetti 1990] sembrarono corroborare le ragioni dello statista lucano con una crescita sensibile del tessuto industriale e una considerevole trasformazione del *waterfront* del golfo napoletano specialmente nell'area di Bagnoli e di San Giovanni a Teduccio. In effetti, l'immagine comune nel primo dopoguerra di una Napoli «catafratta di lavoro e di iperproduzioni»¹ diffuse in molti l'idea di una condizione, quella di città industriale, ormai pienamente maturata. Questo clima di euforico produttivismo scemò con la stessa velocità con cui si manifestarono in sequenza tutte le distorsioni portate dal dopoguerra (crisi di riconversione bellica, inflazione mondiale e instabilità istituzionale), che minarono alla base l'assunto industrialista [De Benedetti 1974].

3 | La fase di transizione

Prima del 1922, il fascismo si presentò con una visione dei problemi di Napoli e del Mezzogiorno che ricalcò, grosso modo, la narrazione già allora stereotipata di un Sud bello e maledetto, come testimonia l'articolo *I problemi dell'Italia Meridionale*, in cui i meridionali sono descritti come una gran massa «di proletari inconsapevoli» alla mercé di avidi e dispotici notabili e, ciononostante, fortemente patriottici; «miracoli della razza, del cielo, del sole!»².

Una narrazione meridionalista contraddistinta da marcati tratti spiritualistici e morali a cui fa eco l'assenza di una problematizzazione della questione meridionale. Lo stesso Mussolini, intervistato dal «Mattino» sulla politica meridionale del suo partito poco prima della marcia su Roma, si lasciò sfuggire di essere ignorante sulle reali condizioni di Napoli e del Meridione³. Il discorso del futuro capo del governo finì così con il riproporre un supposto «autoctono» ruralismo del Sud, che lo metteva al riparo dalle aberrazioni della società industriale e borghese del Nord.

Dopo la conquista del potere, il fascismo, senza una vera e propria classe dirigente locale [Varvaro 1990], bisognoso del supporto dei notabili [Ponziani 1995] e nell'incapacità di formulare una chiara proposta di rilancio di Napoli, fu costretto a dover cooptare gli elementi, non solo più affini all'orizzonte politico-ideologico del partito, ma anche quelli più in linea con la politica liberista di «Stato manchesteriano» perseguita inizialmente dal governo. In questo modo l'originalità dell'agenda politica fascista dei primi anni si distinse più per un'impostazione frenante di alcuni percorsi di trasformazione urbanistica già avviati. Le difficoltà nel rifinanziamento della legge speciale per Napoli del 1904, la prolungata chiusura dell'Ilva di Bagnoli, il fermo ai lavori di costruzione del canale navigabile tra l'area industriale e il porto [De Ianni 1984] sono tutte vicende che testimoniano, infatti, un progressivo ridimensionamento della visione industrialista, destabilizzata oltre che dalle oscillazioni del governo fascista, anche dalle incertezze degli scenari economici mondiali del dopoguerra [1919-1920. *I trattati di pace* 2018].

4 | L'elaborazione di una prospettiva autoritaria

Il discorso del 3 gennaio del 1925 con la formalizzazione della dittatura segnò una svolta non solo nell'approccio al problema napoletano, ma anche nelle soluzioni prospettate. Il rapido giro di vite su enti e associazioni venne suggellato dal commissariamento delle principali istituzioni cittadine e dalla nomina ad Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli di Michele Castelli, allora prefetto della città. Le molte prerogative assicurate all'Alto Commissario, tra cui anche quelle spettanti ai neonati Provveditorati alle opere pubbliche, determinarono un «coordinamento autoritario» delle attività di programmazione e realizzazione di importanti interventi

¹ «Il Mattino», 7-8 maggio 1919, *Napoli e il suo Porto. Dal mare la città nostra vedrà nascere la sua nuova fortuna*.

² «Il Popolo d'Italia», 4 giugno 1921, *I problemi dell'Italia Meridionale*.

³ «Il Popolo d'Italia», 12 agosto 1922, *Fascismo e Mezzogiorno d'Italia*.



Fig. 1: *Allargamento di via Nazario Sauro* (Alto Commissario 1930, 117).

urbanistici nella città campana, in ossequio ad un paradigma di intervento a cui il fascismo rimase sempre legato [Melis 1988].

Il piano generale di intervento elaborato dall'Alto Commissario con la supervisione delle autorità centrali, specialmente i ministeri di Finanze e LL.PP, fu presentato al Consiglio dei ministri già pochi mesi dopo la nomina di Castelli. Nel frattempo in città crebbe l'attesa per un programma a cui si affidava il compito di «tagliare i ceppi che ci legano al disastroso passato»⁴. Nelle interviste rilasciate da Castelli al «Mattino» e al «Mezzogiorno»⁵ particolare importanza fu data ai temi della viabilità e della vivibilità, mentre temi più propriamente di politica economica vennero richiamati solo genericamente. Tale approccio si traslò nel conseguente programma delle opere pubbliche finanziate, che, pur risolvendo diverse importanti questioni di ordine urbanistico – si pensi al collegamento Est-Ovest della città assicurato dall'apertura di nuovi tracciati urbani –, si dedicò principalmente all'abbellimento di Napoli [Veronese 2012].

Ciò detto, il programma rappresentò anche il primo organico strumento con cui sperimentare una nuova visione del centro urbano e delle funzioni esplicitate dalla città partenopea. Una visione che non può essere sganciata dal contesto generale. Infatti, per quanto gli interventi siano pensati e realizzati per un'area circoscritta – locale si direbbe – essi si comprendono alla luce del più ampio discorso di proiezione mediterranea allora lanciato dal fascismo non unicamente in termini militari, ma anche culturali ed economici. Lo stesso insistente richiamo alla romanità (*Mare Nostrum*) non si limitò al culto di «una vecchia idealità, ma come potenziale da far rivivere [...] non fondato su un *sapere* ma su un *saper fare* (dei romani e degli italiani), ovvero non su conoscenze erudite di ascendenza classica, ma su pratiche e competenze antiche tuttora spendibili» [Bertone 2017, 115]. Il Mediterraneo, nei termini non solo geografici ma anche culturali di spazio *costruito* [Bono 2016], venne così rappresentato come storicamente chiuso agli italiani, ma potenzialmente aperto [Pisano 1991, 241-252].

Una prima traccia di questo legame tra i due piani si individua nella «riconquista della Libia», la quale venne perorata dal regime non come una riaffermazione puramente militare in terra d'Africa, bensì come un primo passo per quella più ampia politica mediterranea di cui si parlava, seppur vagamente, fin dalle origini del fenomeno fascista [Rumi 1968; *Fascismo e politica di potenza* 2000]. Per tale motivo la campagna militare fu affiancata da una politica di promozione e valorizzazione dei territori «riconquistati» attraverso l'istituzione della fiera campionaria di Tripoli [McLaren 2002]. L'evento fieristico acquisisce una particolare rilevanza ai fini del ragionamento qui condotto, perché è in tale occasione che si delineò un'accelerazione nell'elaborazione della visione fascista di Napoli. Il forte appello della autorità locali al prestigio della città «per non far rimanere assente il nome di Napoli»⁶ si tradusse in una mobilitazione di forze che fu considerevole dal punto di vista organizzativo con la Camera di Commercio di Napoli che finanziò la costruzione di un padiglione sul cui frontone venne apposta la ricostruzione di una galera di mare tra due scudi con i simboli del Comune di Napoli e della Camera di Commercio⁷. Dal punto di vista numerico, l'evento invece non riscosse il successo sperato con molte delle ditte locali – specie quelle di produzione delle paste alimentari – che lo disertarono. Le edizioni successive registrarono una migliore organizzazione del comitato napoletano con il coinvolgimento di diversi organismi come la Federazione provinciale fascista, l'Unione Industriale Fascista e la Federazione Provinciale Fascista dei commercianti e le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo⁸. Per quanto i numeri delle partecipazioni nelle varie edizioni rimasero abbastanza contenuti, le autorità cittadine, di concerto con quelle ministeriali, non smisero di investire nell'evento. Anzi, cogliendo l'occasione rappresentata dalla Mostra turistica delle province italiane indetta in occasione dell'edizione del

⁴ «Il Mattino», 12-13 luglio 1925, *Ritorno al programma dell'Alto Commissario*.

⁵ «Il Mattino», 19-20 luglio 1925, *S.E. Castelli ci precisa le linee del suo programma: occorre al minimo mezzo miliardo*; «Il Mezzogiorno», 26-27 luglio 1925, *Nostra intervista con S.E. Castelli*.

⁶ Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta 659. Fascicolo 1. Documento in data 15 gennaio 1927.

⁷ Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta 659. Numero protocollo 1199 / 10 marzo 1927.

⁸ Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta. 716. Fascicolo 4. Numero protocollo 3465/96-G.



Fig. 2: *Padiglione della provincia di Napoli* (Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. Il versamento. Busta. 787. Fascicolo 4. Sottofascicolo Tripoli VI Fiera 1932).

1932, la provincia napoletana diede seguito ad un suo vecchio proposito, ossia la costruzione di un padiglione permanente monumentale. Sentito Alfredo Giorgi, Commissario per il turismo dell'Ente fiera campionaria di Tripoli, Michele Castelli bandì una raccolta fondi per la costruzione del padiglione tra i Comuni della provincia, specialmente quelli ad alta vocazione turistica⁹. La richiesta di fondi non faceva mistero del fatto che l'investimento era prima di tutto d'immagine, perché bisognava valorizzare e suffragare la presunta relazione speciale che Napoli intratteneva con le colonie e con il Mediterraneo. La fiera campionaria di Tripoli divenne così, nelle sue varie edizioni, il momento di incubazione e di elaborazione di una «visione tascabile» di Napoli riprodotta su più larga scala negli anni trenta proprio nella città partenopea

5 | La maturazione negli anni trenta

Il secondo momento di accelerazione ci fu nel 1932 in occasione della visita di Mussolini a Napoli. Nel suo discorso alla cittadinanza il duce elencò quelle che, a suo dire, sarebbero dovute essere «le direttrici dell'azione di domani» [*Opera omnia* 1958, 50]. Tra le varie direttrici trovò posto anche il turismo, perché come ebbe a dire Mussolini: «voi potete offrire al mondo panorami incantevoli e città dissepolti che non hanno uguali sulla faccia della terra» [*Opera omnia* 1958, 51]. L'importanza del discorso stette nella sua forza evocativa riaffermando e quasi consacrando il legame culturale e storico, prima ancora che economico, che la città aveva con il Mediterraneo. La spinta a questa identificazione con il Mediterraneo e le colonie si contaminò di un linguaggio marcatamente imperialista, a sua volta esacerbato da quella accelerazione totalitaria avuta negli anni trenta [Deplano 2021, 56-58]. In effetti, Napoli può essere vista come un buon banco di prova delle trasformazioni allora in atto nel regime e nella società italiana. La pianta urbana della

⁹Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. Il versamento. Busta. 787. Fascicolo 4. Sottofascicolo Tripoli V Fiera 1932. Lettera dell'Alto Commissario al Presidente della Provincia di Napoli.

città divenne il terreno sul quale il regime sperimentò su scala mai vista prima forme di mobilitazione imperialistica – gli eventi di cui ora si parlerà – che negli anni successivi si estesero a tutta l'Italia. Un laboratorio politico totalitario, dunque, dove furono testate alcune delle parole e delle immagini che contraddistinsero la retorica degli ultimi gli anni del regime.

Questo percorso di rieducazione visuale a cui fu sottoposta la città ebbe la conseguenza di trasformarla nella «città palinsesto» dell'imperialismo fascista. Il termine palinsesto è usato qui in una duplice accezione. Da un lato, la città venne elevata a simbolo dell'egemonia italiana nel Mediterraneo e nel Mar Rosso attraverso messaggi visuali (le manifestazioni di cui fu protagonista negli anni trenta) e architettonici (la costruzione della Mostra delle Terre dell'Oltremare), che, come in un moderno palinsesto, mostravano e celebravano su pianta urbana il programma dell'imperialismo fascista. Dall'altro lato, il termine palinsesto si ricollega all'uso che ne fa André Corboz nel suo famoso saggio *Le Territoire comme palimpseste et autres essais* e recentemente ripreso al IX Convegno internazionale di studi del CIRICE. Riprendendo l'originario riferimento al documento pergamenaceo, secondo Corboz la città è il luogo in cui l'uomo può scrivere e riscrivere la sua visione non solo dello spazio urbano, ma anche delle forme di relazione con il contesto storico e politico del suo tempo. Per questo motivo Napoli può essere considerata una «città palinsesto», non solo nei termini generali di città stratificata – a livello urbanistico percepibile persino a occhio nudo – ma anche nei termini più caratteristici di una città che reca il segno di un momento storico ben identificabile in cui architettura, economia, politica sembrano convergere verso una comune idea di città da realizzare.

Nel 1934 la città fu scelta per ospitare due eventi significativi nel processo di creazione di una coscienza coloniale nella popolazione italiana e di una più stretta identificazione tra la città e l'Oltremare: il Secondo congresso coloniale e la Seconda mostra internazionale d'arte coloniale. Con questi eventi e specialmente con il primo l'Italia, come ha scritto Calchi Novati, «entrava nel pieno contesto dell'imperialismo anche sotto il profilo del dibattito, degli approfondimenti, dell'accademia» [Calchi Novati 1990, 504]. Dopo un primo congresso tenuto a Firenze (1931), il nuovo Alto Commissario Pietro Baratonio e il presidente della Società africana d'Italia, Enrico Felicella, avanzarono nel febbraio del 1933 la proposta al Centro studi coloniali di Firenze e alla Presidenza del consiglio dei ministri di tenere a Napoli la seconda edizione in contemporanea alla Seconda mostra internazionale d'arte coloniale già fissata per l'autunno del 1934¹⁰. Il Secondo congresso si svolse dal primo al cinque di ottobre e fu diviso in sezioni che spaziarono dalla storia e archeologia, all'economia passando per l'etnografia e, infine, alla patologia e all'igiene. Le sedi preposte per i lavori congressuali furono distribuite tra alcuni istituti della città (Istituto Orientale, Società africana d'Italia, Istituto agrario di Portici) come ugualmente distribuite per la città furono le mostre di sezione, alcune delle quali organizzate al Castel Nuovo, sede inaugurale del Congresso alla presenza di Vittorio Emanuele III nonché principale sede della Seconda mostra internazionale d'arte coloniale¹¹.

Se il congresso guardava da un certo punto di vista al passato della città, e specificatamente al suo ruolo di centro di promozione culturale dell'imperialismo italiano in età crispihana, la mostra, invece, mostrava quello che poteva essere il potenziale futuro che attendeva il capoluogo campano. Una sorta di prova generale della Napoli «vetrina dell'impero» che di lì a qualche anno verrà plasticamente messa in scena dalla Mostra delle terre d'Oltremare.

Dagli enti promotori – il Comitato Provinciale per il Turismo di Napoli e l'Ente autonomo fiera campionaria di Tripoli – fino ad arrivare all'organizzazione delle giornate risulta evidente come la celebrazione del colonialismo italiano fu intesa dalle gerarchie fasciste e dalle autorità locali

¹⁰ Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta 783. Fascicolo 2.

¹¹ «Il Mattino», 2 ottobre 1934, *S.M. il Re inaugura in Castelnuovo la II Mostra Internazionale d'Arte Coloniale*.

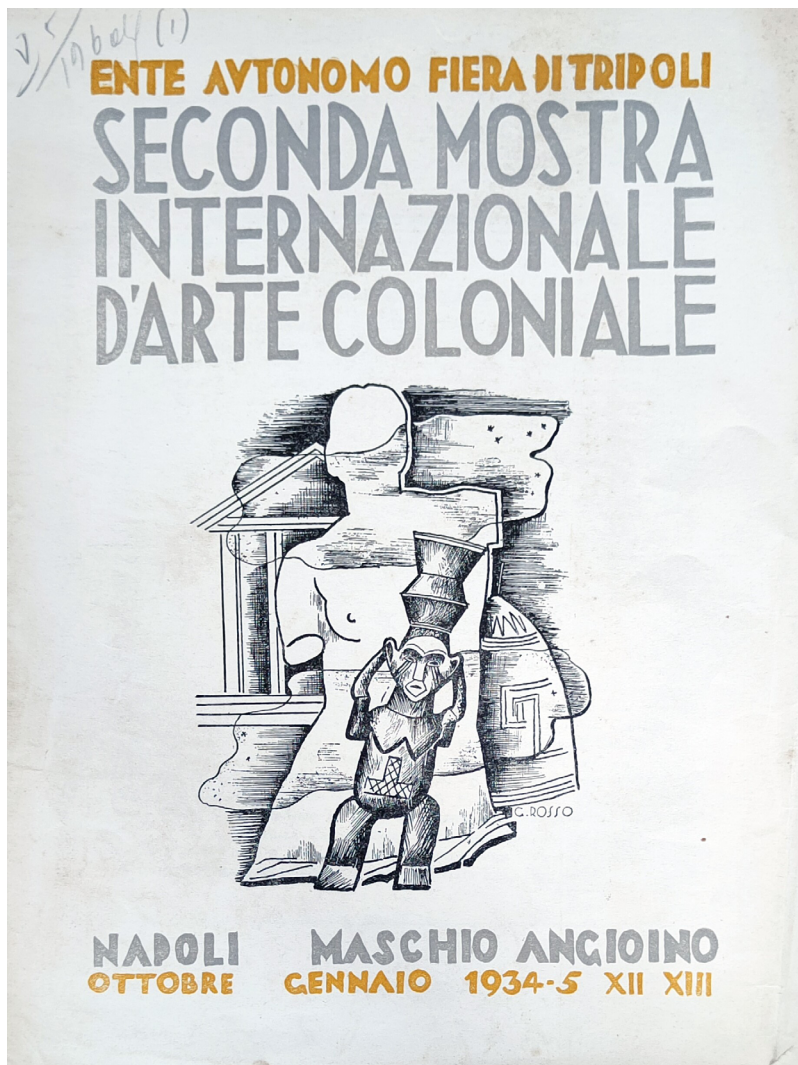
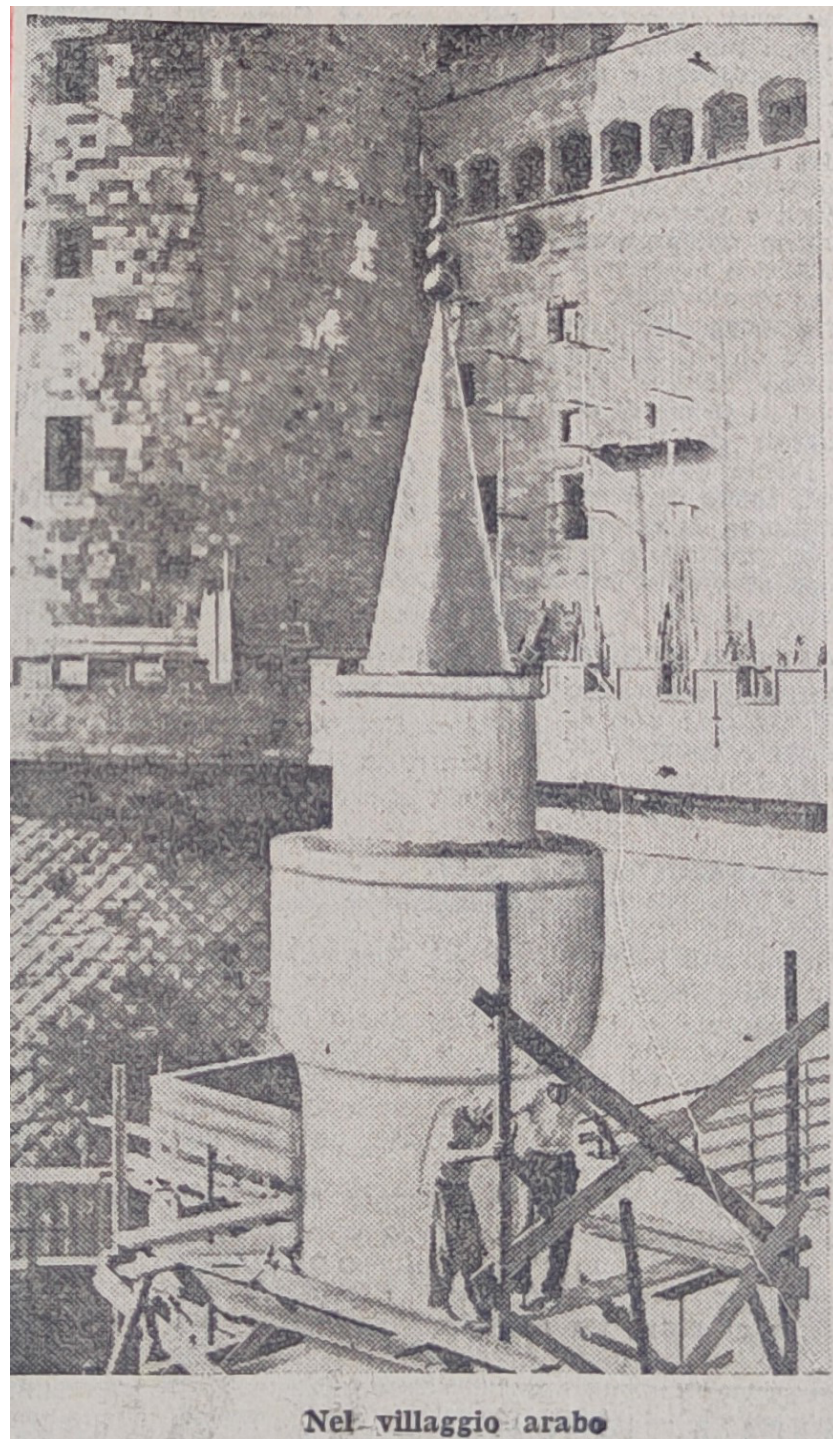


Fig.3: G. Rosso, *Manifesto pubblicitario Seconda Mostra internazionale d'arte coloniale* (Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. Il versamento. Busta.783).

Fig.4: Foto della costruzione del villaggio arabo nel fossato del Castel Nuovo presa dal quotidiano «Il Giornale d'Italia» articolo *La mostra d'arte coloniale di Napoli nella superba cornice della Reggia aragonese* del 30 agosto 1934.



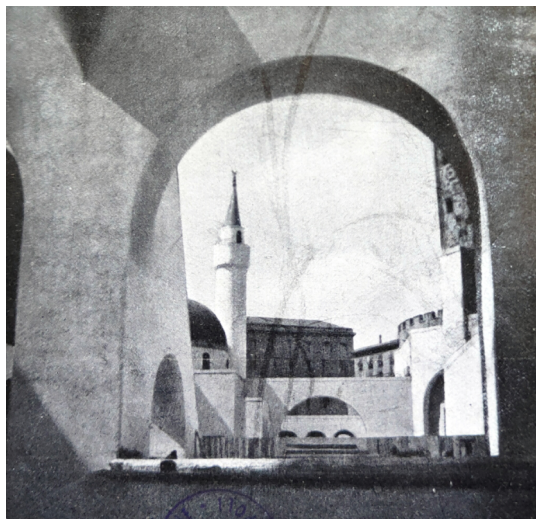


Fig. 5: Florestano Fausto, *Villaggio arabo (particolare)* (Ente Autonomo Fiera Campionaria di Tripoli 1934, 8).

come un'occasione per «richiamare a Napoli cospicue correnti turistiche»¹². Con la Seconda mostra internazionale d'arte coloniale le autorità locali compresero che la narrazione bellicista e imperialista del regime con i suoi toni, i suoi richiami e perfino con i suoi accenni razziali si prestava sorprendentemente bene a richiamare correnti turistiche in città. Le strategie di marketing si adattarono a questa retorica consentendo, per esempio, ai possessori dei biglietti ferroviari per Napoli – già scontati del 50% per tutta la durata dell'evento – di poter ottenere un'ulteriore agevolazione per visitare gli scavi di Pompei vidimando il bollino della mostra d'arte coloniale. Perciò, ideologia ed economia viaggiarono parallelamente lungo il tracciato ferroviario di Napoli-Pompei. Da un lato, si unì idealmente la romanità antica dagli scavi di Pompei a quella nuova del Littorio, dall'altro si permise di rimpinguare le casse comunali con entrate straordinarie rappresentate dal bollino praticato sui biglietti integrati che, non a caso, divenne la principale voce di entrata sia per il Comitato Provinciale per il Turismo di Napoli sia per l'Ente fiera di Tripoli; condizione che generò anche qualche polemica. Il Comitato, infatti, visti i buoni risultati della promozione, inoltrò al ministero delle Comunicazioni la richiesta di estendere le agevolazioni ferroviarie con diritto di praticare lo speciale bollino fino a settembre del 1935. Di fronte al parere negativo del ministero, il Comitato sollecitò la richiesta di una percentuale sugli utili percepiti dall'Ente fiera di Tripoli, principale beneficiario dell'applicazione del bollo sui biglietti. La richiesta trovò la comprensibile opposizione dell'Ente, che si assicurò anche l'appoggio del ministero delle Colonie. Nel bilancio finale gli incassi per bollo ferroviario furono di £709.415,14¹³, dato che rende tangibile la posta in gioco per i due enti organizzatori.

Passando all'evento vero e proprio, la mostra d'arte fu organizzata in sezioni: retrospettiva, contemporanea, straniera, archeologica, architettonica, libraria, arti decorative e arte militare. Oltre alle esposizioni venne ricreato un villaggio coloniale, cioè una riproduzione di un mercato arabo suq nel fossato del Castel Nuovo dove mercanti provenienti dalle colonie italiane e straniere esposero i propri prodotti¹⁴. Proprio la costruzione del suq testimonia i passi compiuti dal fascismo nella formulazione di un approccio diverso alla rappresentazione dell'alterità, superando la tecnica descrittiva di tipo museale e offrendo ai partecipanti una simulazione scientifica diretta. Una tecnica che era stata proposta su scala minore nella mostra coloniale dell'esposizione di Torino del 1928 [Arena 2011, 32-33].

L'intento di tenere insieme arte e politica risulta evidente dall'organigramma espositivo. Furono esposte opere pittoriche del Quattrocento e Cinquecento italiano che celebravano, come si legge nel programma dell'Ente fiera di Tripoli, «le nostre gloriose Repubbliche marinare» strutturando così una narrazione per immagini della storia d'Italia volta ad esaltare i rapporti – di potenza – con il Mediterraneo, l'Africa e l'Oriente e dimostrare «con una smagliante evidenza, la continuità nella tradizione dello spirito imperialista italiano»¹⁵.

Tramite i dati statistici trasmessi alla Presidenza del consiglio scopriamo che le opere esposte furono 1.658 (851 opere italiane e 807 straniere) su di un'area complessiva di 11.700 mq, di cui 2.488 mq dedicati alle mostre di Paesi esteri (14 sale per la Francia, 2 per il Belgio, 2 per il Portogallo e 11 per le missioni dello Stato del Vaticano).

A latere della manifestazione fu organizzato un fitto programma di eventi che anticipò e accompagnò la mostra per tutta la sua durata. La prima tipologia di eventi sono le corse disputate in città: la gara automobilistica *II coppa Principe di Piemonte* organizzata dalla sede napoletana della Reale Automobile Club d'Italia (R.A.C.I.), disputata il 21 ottobre 1934 con un circuito chiuso al parco della Rimembranza di Posillipo, e la gara motociclistica *Gran Premio delle colonie*. A seguire gli incontri sportivi: a novembre si tennero i *Giochi Partenopei*, ossia incontri di preparazione di

¹² Roma. Archivio centrale dello Stato. Fondo Presidenza del consiglio dei ministri. Gabinetto. 1934-1936. Fascicolo 14/1. Numero 1612. Mostra coloniale.

¹³ Roma. Archivio centrale dello Stato. Fondo Presidenza del consiglio dei ministri. Gabinetto. 1934-1936. Fascicolo 14/1. Numero 1612. Mostra coloniale.

¹⁴ Roma. Archivio centrale dello Stato. Fondo Presidenza del consiglio dei ministri. Gabinetto. 1934-1936. Fascicolo 14/1. Numero 1612. Mostra coloniale. Dati statistici sulla seconda mostra internazionale d'arte coloniale.

¹⁵ Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta 783. Fascicolo 2.



Fig. 6: Paolo Veronese, *La battaglia di Lepanto* (Ente Autonomo Fiera Campionaria di Tripoli 1934, tav. IV).

nuoto, scherma, pugilato e atletica per le Olimpiadi di Berlino e la gara internazionale di marcia *Giro di Napoli*; a dicembre l'incontro di palla ovale GUF Napoli-Francia; a gennaio la gara internazionale di scherma Italia-Francia-Belgio-Ungheria e, infine la gara internazionale di tiro al piccione. Dalle fonti si apprende della proposta sottoposta a De Bono, ministro delle Colonie, di organizzare competizioni sportive tra squadre nazionali e squadre provenienti dalle colonie italiane. Di questa notizia non si hanno ulteriori sviluppi, cosa che fa propendere per un probabile diniego ministeriale¹⁶. Di tenore diverso sono gli incontri culturali testimoniati dalla riunione annuale dell'Associazione per il progresso delle scienze e da un ciclo di conferenze organizzate dalla Società africana d'Italia di Napoli. Di questo ciclo, una prima parte si svolge ad inizio ottobre nel campo degli studi coloniali e di orientalistica. La seconda parte fu invece dedicata alle colonie italiane e alla politica estera del fascismo, mentre la terza ed ultima parte riguardò l'Africa romana e il Mediterraneo con i seguenti incontri: *La Cirenaica romana, La conquista romana dell'Africa, Rodi medievale e latina, La penetrazione romana nell'interno dell'Africa, L'Egitto romano, La riconquista romana africana di Giustiniano*. Concludeva il ciclo una serata cinematografica con soggetto le colonie italiane. Dal 27 al 29 ottobre si svolse, poi, il convegno dei nuclei di residenti italiani nelle colonie e nei Paesi dell'Africa settentrionale (Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Tripolitania), che proseguì con una gita a Roma dei residenti per visitare la mostra della rivoluzione fascista. L'ultimo evento fu il raduno dei veterani delle guerre d'Africa che si svolse dal 30 ottobre al 3 dicembre con gite turistiche in città per gli ex-combattenti e sfilata a Piazza Plebiscito il giorno 2 dicembre¹⁷.

La varietà degli eventi previsti imponeva un sostegno economico considerevole e per tale motivo la lista dei finanziatori fu lunga. Il Municipio, il Banco di Napoli e il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Napoli contribuirono ciascuno con 100.000 Lire, a cui si aggiunsero i contributi delle banche, come la Comit e la Banca Nazionale del Lavoro e di associazioni, come l'Unione Albergatori, arrivando così alla cifra di 522.500 Lire. Il conto corrente per il servizio di cassa fu aperto da Baratono presso la Comit, ma in seguito ne fu prelevato il saldo versando la somma su un nuovo conto aperto presso il Banco di Napoli, che divenne così il principale referente del Comitato finanziario formato per gestire i fondi della manifestazione principale e di tutti gli eventi collaterali¹⁸.

Il programma degli eventi e la cifra raccolta per sostenerli sono emblematici dell'impegno del regime, il quale definì un modello espositivo originale partendo dal presupposto di poter amalgamare messaggi politico-ideologici a messaggi socioeconomici. Anche le fiere e le esposizioni di epoca liberale non erano certamente scovre di messaggi politici [Surdich 1986], ma il fascismo, a differenza di queste ultime, non si limitò a far mostra di prodotti coloniali per giustificare l'investimento economico e politico. Negli anni ora oggetto di analisi il rapporto tra motivazioni economiche e motivazioni politiche si ribaltò e i temi produttivistici cari alle fiere campionarie di età liberale passarono in secondo piano. In questo modo eventi come la Seconda mostra internazionale d'arte coloniale divennero veri e propri contenitori di pedagogia colonialista indirizzati ad un'illustrazione didattica dei domini d'oltremare [Arena 2011, 45-55, 74-81].

La continuità con la quale Napoli fu chiamata ad ospitare nel corso degli anni trenta grandi eventi connessi alle colonie – perfino la preparazione bellica alla guerra d'Etiopia può essere annoverata [Wanderlingh 1998, 130-156] – crearono una coerente stratificazione visuale e architettonica – richiamando Coez – tale da creare un'identificazione tra la città e l'imperialismo fascista. Un'identificazione che per investimento politico ed economico non ha paragoni con simili esperimenti compiuti a Bari [Montalbano 2014] e Venezia [Donadon 2019], ma solo con Roma

¹⁶ Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta 783. Fascicolo 2.

¹⁷ Roma. Archivio centrale dello Stato. Fondo Presidenza del Consiglio dei ministri. Gabinetto. 1934-1936. Fascicolo 14/2. Numero 2228. Napoli: manifestazioni varie in occasione 2ª mostra internazionale d'arte coloniale.

¹⁸ Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta 784. Fascicolo Mostra d'Arte Coloniale – Finanziamento.



Fig. 7: Cartolina della coppa Principessa di Piemonte. Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. Il versamento. Busta 784. Fascicolo 1.

[Gentile 2007; Tarquini 2017]. Ciò non è secondario, in quanto, come ha rilevato Alexander Geppert, le grandi esposizioni otto-novecentesche fungono da «meta-media provvisori e tuttavia ricorrenti» capaci di creare dei lasciti – non solo architettonici – alla città e dar vita a tradizioni che mettono su basi nuovi lo sviluppo urbano [Geppert 2014, 13].

Nel discorso dell'ex federale della città Nicola Sansanelli pronunciato al raduno dei reduci delle guerre d'Africa, Napoli assurgeva ormai a simbolica città frontiera, perché testa di ponte per le colonie e specialmente «verso l'Oriente, dove in funzione dello spazio, in funzione del territorio [...] cresce la minaccia dei popoli, che, contro ogni imbelli meraviglia tendono al Mediterraneo, cuore del mondo, il mare solo capace di fare il taglio delle stirpi, della vera grandezza, della vera potenza, della vera civiltà»¹⁹.

L'immagine di «città frontiera», sia come punto simbolico di intermediazione tra l'Occidente e l'Oriente, sia come punto di sosta e di arrivo per i coloni dell'Oltremare, fu alla base della nuova funzione immaginata per Napoli. La patina orientale data dalle palme, dal villaggio coloniale, dalle gare, dalle adunate, dalle conferenze e dai giochi servi, in prima istanza, a costruire una narrazione di città, cioè un modo di raccontare e vedere la città che suscitasse l'interesse di turisti in discesa dai piroscafi e mostrasse al di fuori dei confini nazionali la pretesa missione globale del fascismo. In secondo luogo, essa servì a saldare l'identificazione simbolica ed economica della città con il Mediterraneo e a edulcorare, *panem et circenses*, il disagio economico e sociale vissuto da non poche fasce di popolazione negli anni della Grande Depressione.

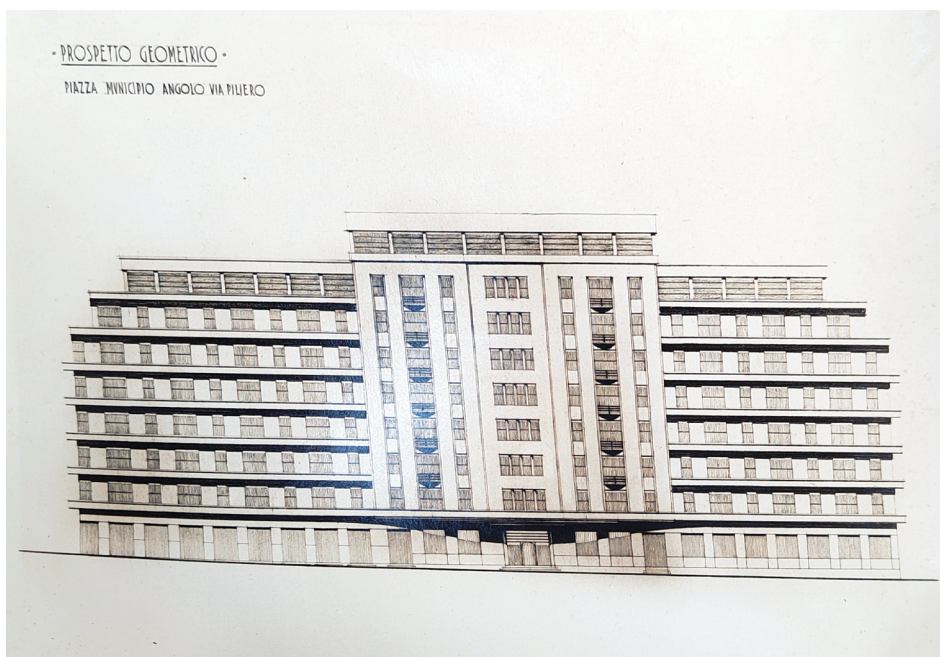
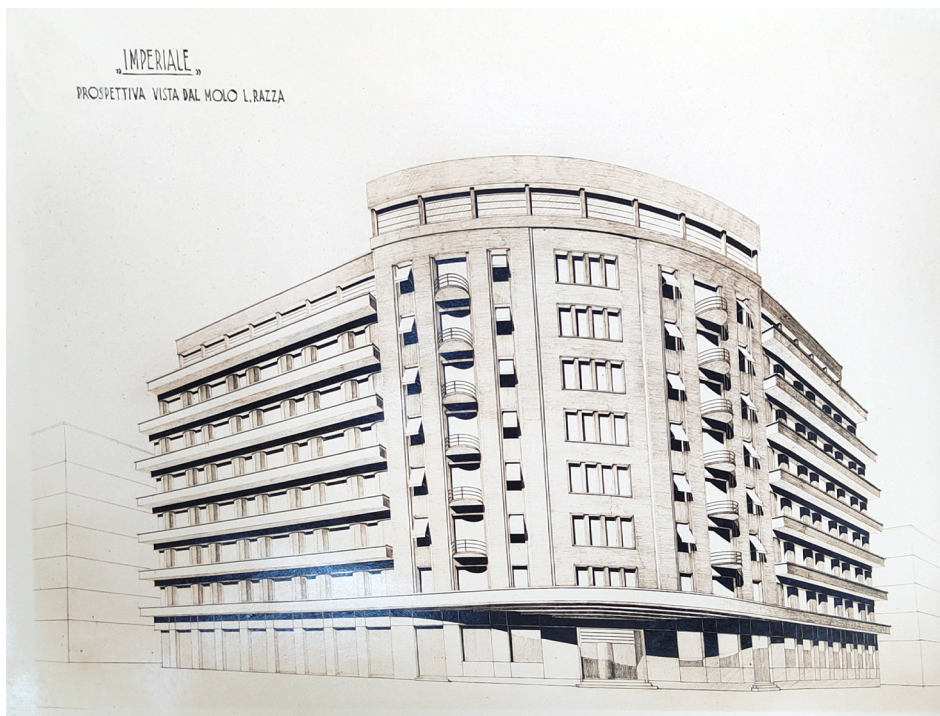
Questa concezione di città deve essere interpretata ancora una volta alla luce di quella più vasta politica di riscrittura visuale attuata in quegli anni dal regime nello scenario mediterraneo. Infatti, la visione maturata per Napoli trasse spunto e forza da un coevo sviluppo turistico avviato nelle colonie del Mediterraneo mediante la costruzione di strutture ricettive specialmente a Rodi, la «perla dell'Oriente» [Espinoza 2019] e attraverso una valorizzazione del patrimonio archeologico in Libia inteso come un patrimonio nazional-coloniale. Anche la costruzione di uno specifico immaginario archeologico visto con Pompei si configurava, dunque, come un esempio della più generale rifunzionalizzazione delle aree archeologiche in attrattori turistici e veicoli di messaggi politici. Questo connubio tra ideologia e turismo non fu privo di conseguenze, specialmente nel bacino del Mediterraneo dove la valorizzazione si tradusse spesso nell'espulsione degli indigeni ritenuti indebiti occupanti delle aree oggetto di interesse archeologico, come nel caso dei beduini a Cirene [Troilo 2021, 247-248].

La proclamazione dell'impero segna un punto di maturazione del percorso fin qui tracciato. In effetti, la designazione di Napoli come «porto dell'impero» non si può dire avvenga per caso, essa è il riconoscimento di quell'investimento a lungo termine fatto dal regime nella riscrittura dell'immagine di Napoli, in cui, si badi, la dimensione economica di speciale relazione con il Mediterraneo e le colonie non è mai stata determinante. Persino nel testo che si propone come manifesto della nuova Napoli imperiale, *L'economia di Napoli sul piano dell'impero*, non sono sottaciuti i limiti strutturali nell'integrazione dell'economia provinciale metropolitana con lo spazio geoeconomico coloniale. Ciò che viene messo in risalto è piuttosto l'aspetto simbolico: Napoli assolveva la funzione, ormai di diritto e di fatto, di città palinsesto dell'imperialismo fascista, sublimata in questo sia dalla ben nota costruzione Triennale d'Oltremare, crisalide architettonica dell'immaginata nuova Napoli fascista [La Mostra d'Oltremare 2021], sia da altre operazioni più circostanziali ma pur sempre inserite coerentemente in quella visione di città, come il progetto del «Grand hotel Imperiale» da 900 posti letto, che negli intenti doveva sorgere all'interno dell'area portuale per rinsaldare simbolicamente e architettonicamente quel nesso tra Napoli e l'impero²⁰.

¹⁹ «Roma», 3 dicembre 1934, *Napoli saluta con vibrante entusiasmo i reduci della guerra d'Africa*.



Fig. 8: «Il Mattino illustrato», 3-10 dicembre 1934.



Figg. 9-10: Prospetto geometrico del Grand hotel Imperiale proposto da Ettore Pagliari. (Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. Il versamento. Busta 1167. Fascicolo 1. Sottofascicolo Nuovo grande albergo nei pressi della stazione marittima).

6 | Conclusioni

Il percorso fin qui tracciato mette in evidenza la costruzione non accidentale della visione fascista di Napoli. Essa, dunque, non fu «figlia» degli sconvolgimenti portati dalla crisi del 1929 e della risposta del regime anche in termini di opere pubbliche, ma deve essere inquadrata su un piano diacronico più lungo e articolato che non può fare a meno di confrontarsi con un contesto *almeno* mediterraneo. Certamente la storia della città ha giocato a favore dell'inquadramento di Napoli come città palinsesto dell'imperialismo fascista. L'essere stata il trampolino di lancio dell'imperialismo crispiño nella prima guerra d'Africa (1895-1896) [Del Boca 1976]; l'avere avuto di uno dei quotidiani più filo-coloniali dell'epoca, ossia Il Mattino di Edoardo Scarfoglio [Castronovo 1979, 89-97], l'annoverare la presenza di una delle società geografiche più battagliere per un «un posto al Sole» come la Società Africana d'Italia [Deplano 2012; Monina 2002, 36-43], danno sicuramente a Napoli un *background* storico specifico e funzionale ai discorsi fin qui investigati. Ciò detto, è premura di chi scrive anche rimarcare la differenza che sussiste tra i due periodi. Mentre in epoca liberale si ebbe una spinta sostanzialmente dal basso – almeno fino alla guerra di Libia – generata in maniera disomogenea dall'azione di singoli attori sociali, in epoca fascista questi ultimi divennero tutt'al più strumenti dello Stato, che se ne servì svuotandoli di autonomia decisionale per operare una vasta riscrittura visuale della città investendo ingenti risorse e soprattutto il tempo necessario per metterle in valore. In effetti, il vero discrimine non lo fece tanto il soggetto attuatore (Stato liberale o fascismo), ma la continuità assicurata al processo di restyling (15 anni). Va chiarito infine come il riconoscimento fatto in questa sede dell'impegno profuso del fascismo ad incentivare una relazione visiva e culturale tra la città partenopea, il Mediterraneo e l'Africa italiana, non equivalga, *sic et simpliciter*, ad una fattiva «valorizzazione» in termini di ritorno economico per la città. I due piani, per quanto legati, non furono complementari. Un secondo aspetto che si è cercato, indirettamente, di problematizzare è la «collocazione» della Triennale d'Oltremare. Il saggio ha cercato di dimostrare, infatti, come la grande area espositiva non dovrebbe essere vista al pari di un punto di frattura o di un momento palinogenetico, cioè non fu il momento di inizio di quella visione imperiale, bensì il suo momento di piena maturazione.

²⁰Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Fondo Prefettura. Gabinetto. II versamento. Busta 1167. Fascicolo 1. Sottofascicolo Nuovo grande hotel nei pressi della stazione marittima.

Bibliografia

- ALTO COMMISSARIO (1930). *Napoli. Le opere del regime dal settembre 1925 al giugno 1930*, Napoli, Francesco Giannini & Figli.
- ARENA, G. (2011). *Visioni d'oltremare. Allestimenti e politica dell'immagine nelle esposizioni coloniali del XX secolo*, Napoli, Edizioni Fioranna.
- La Mostra d'Oltremare nella Napoli Occidentale. Ricerche storiche e restauro moderno* (2021), a cura di A. Aveta, A. Castagnaro, F. Mangone, Napoli, FedOAPress.
- BARBAGALLO, F. (2016). *Nitti e il Mezzogiorno tra politica ed economia*, in *Lezioni sul meridionalismo*, a cura di S. Cassese, Bologna, Il Mulino.
- 1919-1920. I trattati di pace e l'Europa* (2018), a cura di P. L. Ballini, A. Varsori, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, di Lettere e Arti.
- BERTONE, M. (2017). «*Civis Romanus sum*»: romanità, latinità, Mediterraneo nel discorso italico di Benito Mussolini, in «Les Cahiers de la Méditerranée», n. 95, pp. 109-118.
- BONO, S. (2016). *Mediterraneo, storie di una idea liquida*, in «Mediterranea – ricerche storiche», n. 36, pp. 119-132.
- CALCHI NOVATI, G. (1990). *Studi e politica ai convegni coloniali del primo e del secondo dopoguerra*, in «Il Politico», n. 3, pp. 487-514.
- CASTRONOVO, V. (1979). *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza.
- Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939* (2000), a cura di E. Collotti, Milano, La Nuova Italia.
- DE BENEDETTI, A. (1974). *La classe operaia a Napoli nel primo dopoguerra*, Napoli, Guida Editori.
- DE BENEDETTI, A. (1990). *La Campania industriale. Intervento pubblico e organizzazione produttiva tra età giolittiana e fascismo*, Napoli, Athena.
- DE IANNI, N. (1984). *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale: 1915-1929*, Ginevra, Librairie Droz.
- DEL BOCA, A. (1976). *Gli italiani in Africa orientale, Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza.
- DEPLANO, V. (2012). *Educare all'oltremare. La Società Africana d'Italia e il colonialismo fascista*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 9, pp. 81-111.
- DEPLANO, V. (2021). *Dalle colonie all'impero: l'Africa e il progetto nazionale fascista*, in *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*. A cura di G. Albanese, Roma, Carocci.
- DONADON, M. (2019). *Per una dimensione Imperiale. Ca' Foscari e Venezia di fronte al colonialismo e imperialismo italiano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- ENTE AUTONOMO FIERA CAMPIONARIA DI TRIPOLI (1934). *Seconda mostra internazionale d'arte coloniale: Napoli 1934-1935 Catalogo*, Roma, Fratelli Palombi.
- ESPINOZA, F.M. (2019). «*Il problema turistico dell'Egeo non presenta soltanto un interesse economico*»: villeggiatura e politica estera nel Dodecaneso italiano (1923-1939), in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 37, pp. 1-19.
- GALASSO, G. (1987). *Napoli*, Roma-Bari, Laterza.
- GENTILE, E. (2007). *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza.
- GEPPERT, A. (2014). *Città brevi: storia, storiografia e teoria delle pratiche espositive europee 1851-2000*, in «Memoria e Ricerca», n. 17, pp. 7-18.
- LUPO, S. (1998). *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*, in «Meridiana», n. 32, pp. 17-52.

- MCLAREN, B. (2002). *The Tripoli Trade Fair and the Representation of Italy's African Colonies*, in «The Journal of Decorative and Propaganda Arts», n. 24, pp. 171-197.
- MELIS, G. (1988). *Società senza Stato? Per uno studio delle amministrazioni periferiche tra età liberale e periodo fascista*, in «Meridiana», n. 4, pp. 91-99.
- MONINA, G. (2002). *Il consenso coloniale – le società geografiche e l'istituto coloniale italiano (1896–1914)*, Roma, Carocci.
- MONTALBANO, C. (2014). *The invention of the italian “lungomare” and the monumental image of the city. The Sea line between Bari and Tripoli*, in «GAU Journal of Social & applied sciences», Issue 10 – Supplement, pp. 543-566.
- PISANO, L. (1991). *La Méditerranée comme mythe dans la propagande du fascisme italien*, in «Peuples méditerranéens», nn. 56-57, pp. 241-252.
- PONZIANI, L. (1995). *Il Fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia Meridionale 1922-1926*, Catanzaro, Meridiana Libri.
- RUMI, G. (1968). *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Roma-Bari, Laterza.
- SURDICH, F. (1986). *Dagli esploratori ai colonizzatori. Africa. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa.
- Opera omnia di Benito Mussolini* (1958), a cura di E. Susmel, D. Susmel, vol. XXV, Firenze, La Fenice.
- TARQUINI, A. (2017). *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 95, pp. 139-150.
- TROILO, S. (2021). *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Roma-Bari, Editori.
- VARVARO, P. (1990). *Politica ed élites nel periodo fascista*, in *La Campania, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*. A cura di P. Macry, P. Villani, Torino, Einaudi.
- VERONESE, L. (2012). *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato 1925-1936*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria.
- WANDERLINGH, A. (1998). *Storia fotografica di Napoli 1930-1938. La città, porto dell'impero*, Napoli, IntraMoenia.

Fonti Archivistiche

- Napoli. Archivio di Stato di Napoli. Prefettura. Gabinetto. II versamento. Buste. 659, 716, 783, 784, 787, 1167.
- Roma. Archivio Centrale dello Stato. Presidenza del consiglio dei ministri. Gabinetto. 1934-1936. Fascicolo 14/1, n. 1612: Mostra coloniale, dati statistici sulla seconda mostra internazionale d'arte coloniale; fascicolo 14/2, n. 2228: Napoli - manifestazioni varie in occasione 2ª mostra internazionale d'arte coloniale.

